



PUGLIA

PUGLIA | XIV edizione Giornate FAI d'Autunno

Sabato 11 e domenica 12 ottobre 2025

750 luoghi in 360 città saranno visitabili, grazie ai volontari di 350 delegazioni

Elenco 37 aperture in Puglia con immagini e schede dedicate

<https://fondoambiente.it/il-fai/grandi-campagne/giornate-fai-autunno/i-luoghi-aperti/?regione=PUGLIA>

CS nazionale

Link di YT da cui potrai rivedere la conferenza:

<https://youtube.com/live/yMqpuBsafx0>

CS locali in Puglia

6 Ottobre 2025

Delegazione FAI Bari

Palazzo della Città Metropolitana, Lungomare Nazario Sauro, Bari, ore 11.00.

9 ottobre 2025

Delegazione FAI Andria Barletta Trani

Biblioteca comunale di Andria "G. Ceci", ore 11.00.

venerdì mattina 3 ottobre 2025,

Delegazione di Lecce + Salento Jonico + Cerrate

Ore 10.00, Prefettura di Lecce

Evento fb: <https://www.facebook.com/events/1107602760895646>

CARTELLA STAMPA REGIONALE CON CARRELLATA IMMAGINI

https://drive.google.com/drive/folders/1HkeftP_8gRmJY4w4tjvPWQpQNqzga0Lb

Temi: Architettura civile, Architettura ecclesiastica, Architettura fortificata

BARI (BA)

PALAZZO DELLA PROVINCIA

lungomare Nazario Sauro, 29

Il palazzo della Provincia di Bari, ora Città Metropolitana, si trova a ridosso del Lungomare monumentale Nazario Sauro su un'area di circa 3000 metri quadri compresa tra via Spalato, via Cattaro e le "Case dei Ferrovieri" e rappresenta, nella sua posizione, l'aspirazione del Ventennio ad una produzione, dal punto di vista architettonico, testimonianza della grandezza del fascismo e di Bari, città essenziale nella espansione verso Oriente.

Nei primi decenni dell'Ottocento il Consiglio Provinciale, a causa dell'aumento dei consiglieri e della necessità di avere un archivio situato nel capoluogo di Provincia, vuole dotarsi di una sede più ampia per l'Amministrazione Provinciale ospitata negli angusti locali del piano ammezzato del Palazzo del Governo. L'edificio è realizzato solo nel 1932 su



progetto di Luigi Baffa, ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale, con l'architetto Saverio Dioguardi, per dare una collocazione anche alla nuova Pinacoteca Provinciale di Bari istituita nel 1928. Alla scomparsa di Baffa subentra Vincenzo Chiaia, ingegnere, già componente di una Commissione Speciale per la Progettazione.

L'edificio è articolato su quattro livelli e caratterizzato da un porticato su cui si aprono delle arcate rette da colonne in granito rosso. Baffa, ispirandosi ad esempi di palazzi civili, costruisce un sistema architettonico coerente con un ambiente lagunare, celebrando un ossequio alla tradizione architettonica rinascimentale veneta e toscana. All'interno sedici colonne suddividono il vasto e luminoso invaso spaziale e sorreggono un soffitto a lacunari. All'esterno la Torre dell'Orologio è dedicata ai Martiri della Grande Guerra e della "Rivoluzione fascista". I piani sono serviti da uno Scalone d'Onore, dalla scala degli uffici, da tre ascensori e da alcune scale secondarie. Alla scomparsa di Baffa subentra nell'incarico di direzione ai lavori l'ingegnere Vincenzo Chiaia che ridimensiona lo scalone e il cornicione aggettante. Negli anni Sessanta la struttura del Palazzo è completata attraverso l'ampliamento delle sale fino ad allora destinate alla Pinacoteca Provinciale di Bari. Al terzo piano è inoltre ospitata la Biblioteca d'arte Michele D'Elia costituita da oltre diecimila volumi e da circa tremila numeri di riviste di settore.

L'apertura del Palazzo della Provincia, ora della Città Metropolitana, in occasione delle Giornate FAI d'Autunno, inizia con ingresso dall'atrio colonnato sul Lungomare Nazario Sauro e prosegue con la vista dello Scalone d'Onore e quindi, al secondo piano, della Sala del Consiglio, della Sala Giunta e dell'ascensore storico e si conclude con l'uscita da via Spalato. In occasione della XIV edizione delle Giornate FAI d'Autunno di sabato 11 e domenica 12 ottobre 2025 saranno eccezionalmente aperti, dalla Delegazione FAI di Bari e dal Gruppo FAI Giovani di Bari, alcuni ambienti normalmente non fruibili al pubblico come lo studio del Sindaco Metropolitan e del Segretario generale.

CASAMASSIMA (BA)

CHIESA DI SANTA CROCE, CRIPTA E I SEPOLCRETI

Piazza Santa Croce, 3

Dalla centrale Piazza Moro attraversare Porta Orologio e prendere a destra. La Chiesa è a 100 metri.

La Chiesa di Santa Croce è il principale edificio religioso di Casamassima. Sorge nel cuore del borgo medievale, che sovrasta con la sua mole e col campanile più alto del paese. Si lascia apprezzare soprattutto da chi la raggiunge lateralmente, passando per Porta Orologio e percorrendo i pochi metri dello slargo di Piazza del Popolo che porta a Piazza Santa Croce. Sul lato opposto di Piazza Santa Croce ecco Palazzo Birardi, fresco di restauro. E' destinato ad accogliere l'importante archivio parrocchiale, costituito da registri e testi che raccontano gli ultimi cinquecento anni della comunità.

Non vi è alcuna certezza circa la datazione della Chiesa di Santa Croce. Secondo diverse fonti essa sarebbe collocabile nel tredicesimo secolo. Altri autori anticipano la data di costruzione a prima dell'anno mille. Quel che è certo è che la chiesa fu costruita su un'area già destinata a sepoltura. Numerose tombe sono state, infatti, trovate circa 30 anni fa nella zona absidale e nei pressi dell'ingresso principale. La chiesa è stata interamente ricostruita nel corso dei secoli tanto che vi è traccia della costruzione originaria solo nei muri dell'abside. Nei secoli sono stati eseguiti lavori che hanno modificato le dimensioni sia in larghezza che in lunghezza. I lavori di fine '800 hanno comunque conferito un senso di armonico raccordo.

Facciata con conci regolari con due lesene e capitelli ionici, il portale è fiancheggiato da due semicolonne. La fiancata sinistra presenta 4 lesene mentre la destra ne è priva. La torre campanaria, ricostruita integralmente a metà del '500, sostituì la precedente, più massiccia, distrutta per mano ungherese durante l'assalto del 1348. L'interno è a tre navate e misura 45x14 metri. Una scala nel transetto di sinistra conduce nella cripta ottocentesca da cui si accede a due sepolcreti utilizzati fino alla metà del 1800 allorché venne realizzato il cimitero comunale ad un km dal centro abitato. Le tombe, risalenti al IX secolo, sono raggiungibili rimuovendo una lastra posta nella zona absidale e non sono visitabili ma nel corso della visita sarà mostrato del materiale fotografico risalente a circa 30 anni fa.

Occasione eccezionale per conoscere il materiale prodotto nel corso degli scavi effettuati a fine secolo scorso. Chi viveva a Casamassima nel IX secolo D.C.? Quali attività svolgeva? Come si nutriva? Ma è vero che ci sono stati gli arabi? Gli studi sul DNA e la datazione col Carbonio 14 ci aiuta a dare delle risposte. Dopo uno sguardo d'insieme dalla navata principale della Chiesa Madre e l'illustrazione di alcuni dettagli si scenderà nella cripta ottocentesca, normalmente non aperta al pubblico, Lì sarà possibile assistere ad un tour virtuale relativo al sepolcreto dove, fino a metà del 1800, venivano seppelliti i defunti. Infine, sarà esposta documentazione fotografica relativa alle tombe emerse 30 anni fa durante gli scavi condotti nella chiesa.



La Chiesa è regolarmente aperta al culto mentre la cripta e i sepolcreti sono normalmente inaccessibili. Palazzo Birardi è appena stato ristrutturato.

CONVERSANO (BA)

CHIESA E MONASTERO DI SAN BENEDETTO

Via S. Benedetto, 18

nei pressi di mura megalitiche, scalinata di san Benedetto. raggiungibile facilmente anche da Piazza Conciliazione (Largo della Corte)

Il complesso del Monastero di San Benedetto sorge nel centro storico di Conversano, lungo la cinta muraria eretta sulle antiche mura megalitiche di età Peuceta e si sviluppa verso l'interno dell'antica città, punto nevralgico del potere temporale ed ecclesiastico. Ad oggi infatti è facilmente raggiungibile da Largo della Corte (ossia Piazza Conciliazione), dove si sviluppano il Castello dei Conti Acquaviva, la Cattedrale ed al Palazzo Vescovile. Il Monastero è accessibile inoltre dalla scalinata posizionata tra Corso Domenico Morea e la Porta Tarantina.

Il Monastero fu fondato da monaci benedettini nel 957. L'alleanza tra l'ordine benedettino e i conti normanni, nuovi dominatori, consentì alla Chiesa Romana di sottrarre definitivamente le popolazioni meridionali all'influsso della Chiesa orientale e ai normanni di consolidare definitivamente il proprio potere nell'Italia del Sud. Nel 1266, il cenobio, pervenuto ad una grande desolazione, fu concesso dal cardinale Rodolfo, su mandato pontificio, alla badessa Dameta e alla comunità cistercense. Il giuramento di fedeltà e atto di riverenza alla badessa, siglato con la cerimonia del "Baciamano", era particolarmente invisa al clero castellanese, da cui la famigerata espressione di Monstrum Apuliae. Fu questo l'inizio di un ininterrotto potere badessale che durò fino al pieno '800.

L'accesso al grande complesso costituito dalla Chiesa e dal Monastero avviene attraverso un arco sovrastato da uno straordinario campanile eretto nel 1655, di gusto borrominiano, costruito con mattoni e pietre, sovrastato da una copertura di maioliche. La Chiesa ha un particolare stile architettonico: navata centrale con tre cupole in asse e due laterali coperte con volte a semibotte. Le costruzioni che si sono addossate nei secoli hanno occultato l'antico rosone. La facciata nord reca una monumentale porta decorata lateralmente da due coppie di leoni, parti di una fontana, che reggono delle colonne e da una epigrafe nella quale si ricorda la data del 1648, durante il badessato di Donna Marianna Acquaviva D'Aragona, quando venne sopraelevata la cupola centrale e abbassato parte del piano di calpestio interno. Sull'altro lato, oltre la fascia a mosaico, si vede un raro orologio solare. Questa parte è attigua al chiostro medievale: i capitelli superstiti risalenti al XII-XIII secolo presentano una tipologia a stampella e raffigurano scene antropomorfe, zoomorfe e fitomorfe. Prezioso scrigno all'interno di questo ampio complesso è la stanza della Badessa con i suoi tesori artistici.

La particolarità del Monastero si lega alla straordinaria storia della Badesse Mitrata, che contendevano il potere temporale al Vescovo di Castellana. Infatti, quando nel dicembre 1266, il cenobio, pervenuto ad una grande desolazione, non essendovi più né l'abate né la comunità, fu concesso dal cardinale Rodolfo, su mandato pontificio, alla badessa Dameta e alla comunità cistercense, proveniente dal Peloponneso, le nuove "inquiline" acquisirono tutti i beni, i possedimenti, i benefici di cui godeva il monastero nonché tutte le prerogative su Vico Castellano. Con un atto del 10 dicembre 1266, fu comandato a tutti gli uomini di Castellano, ecclesiastici e laici, di prestare giuramento di fedeltà e atto di riverenza alla badessa Dameta, giuramento che veniva siglato con la cerimonia del 'Baciamano', particolarmente invisa al clero castellanese. Fu questo l'inizio di un ininterrotto potere badessale che durò fino al pieno Ottocento. Durante le Giornate FAI sarà possibile attraverso la visita a questo luogo affascinante ripercorrere e narrare la sua straordinaria storia, che rese il Monastero di San Benedetto un unicum nel territorio pugliese e fu per questo denominato quale Mostrum Apuliae.

la Camera della Badessa è normalmente chiusa al pubblico e aperta in rare occasioni tra cui le giornate del FAI

GIOVINAZZO (BA)

L'ARTE SACRA DEI PITTORI DE MUSSO NELLE CHIESE DI GIOVINAZZO

Via Cattedrale 38

Gli edifici interessati saranno: La chiesa di Sant' Andrea (via Cattedrale) Santa Maria in Costantinopoli (Piazza Santa Maria di Costantinopoli) per proseguire presso la Cattedrale (Piazza Duomo) e concludere presso la chiesa di San Domenico (Piazza Vittorio Emanuele II).

La vicenda artistica riguardante la bottega dei pittori De Musso vede il suo epicentro a Giovinazzo, crocevia di scambi



economici e commerciali. Il borgo antico è caratterizzato da un intricato labirinto di vicoli e piazzette che narrano secoli di storia, nonché la formazione e le committenze ricevute da Saverio, Giuseppe e Pasquale De Musso.

All'interno di questo contesto storico e civile (nel XVIII secolo contava qualche migliaio di abitanti) i pittori De Musso a partire dai primi anni Trenta del Settecento lavorarono instancabilmente per oltre mezzo secolo, producendo centinaia di opere a carattere sacro, impreziosendo con le loro tele molti degli altari collocati nelle varie chiese allora esistenti.

I pittori De Musso rimasero sempre fedeli ad un vocabolario figurativo formale, capace di soddisfare le richieste dei committenti locali, fornendo una pittura pienamente leggibile e facilmente comprensibile soprattutto al popolo dei fedeli. Le formule espressive adottate in alcuni casi ricalcano fedelmente le composizioni dei grandi maestri dell'epoca, come: Luca Giordano, Francesco Solimena e Francesco De Mura. Le opere prodotte dai pittori De Musso a Giovinazzo, pur appartenendo a un contesto che potremmo definire provinciale, si inseriscono nel più ampio panorama del barocco italiano, ed hanno contribuito a cementare un legame tra arte, fede e comunità. Le tele dei suddetti pittori, molte riguardanti figure di santi, ci permettono ancora oggi di comprendere meglio i segni dell'autentica fede cristiana e di riconoscere quella devozione popolare che, se pur mutata nel tempo, ancora sussiste.

Il percorso proposto ai visitatori si snoda lungo una delle vie principali del centro storico, con diverse tappe presso le varie chiese che custodiscono le tele più significative dei pittori De Musso. Ciò permetterà al visitatore di comprendere il significato di ogni singola opera, la volontà del committente, le scelte iconografiche e i cambiamenti stilistici avvenuti nel corso del tempo. Gli edifici interessati saranno: la chiesa di Sant'Andrea, Santa Maria in Costantinopoli (generalmente chiuse al pubblico) per proseguire presso la Cattedrale e concludere presso la chiesa di San Domenico.

Visite a cura di: volontari FAI di Giovinazzo e Apprendisti Ciceroni del Liceo Spinelli di Giovinazzo

GRAVINA IN PUGLIA (BA)

PALAZZO EX SEMINARIO: ALLA SCOPERTA DEI BENI DI ARTE SACRA BENEDETTO XIII

Piazza Benedetto XIII

Il Palazzo Ex Seminario: alla scoperta dei beni di arte sacra Benedetto XIII, è ubicato in Piazza Benedetto XIII, nel cuore della Città antica di Gravina in Puglia.

La storia del palazzo segue le vicende del Seminario che ha ospitato fino al giugno del 1997, uno dei primi in Terra di Bari. Il Seminario di Gravina era collocato originariamente in Via Seminario Vecchio, nei pressi della chiesa di S. Nicola, e il vescovo Giustiniani (1593-1641) volle trasferirlo nel "Ginnasio vicino alla Cattedrale". Successivamente i vecchi locali ospitarono anche una scuola per giovani donne orfane, mentre altre stanze furono adibite a prigione probabilmente a servizio dell'Universitas. Dopo un restauro del 1727-1728 il palazzo tornò ad essere un seminario minore e maggiore, diventando sede dei corsi universitari in Scienze, Teologia e Filosofia. Dal 1854 i vescovi Mario De Luca, prima, e Alfonso Maria Cappetta, poi, si adoperano per restaurare il palazzo.

Il Palazzo Diocesano è un edificio di due livelli fuori terra con struttura verticale in muratura. La sua facciata è scandita da lesene con capitelli e colonne.

Tema unificante delle opere esposte al MuDiGRA, è la figura di Papa Benedetto XIII, ovvero le opere che richiamano la sua persona, il contesto e il mecenatismo familiare, quello storico e sociale della città che gli ha dato i natali. I visitatori potranno ammirare le opere esposte nelle quattro sale in fase di allestimento.

LOCOROTONDO (BA)

CHIESA DELLA MADONNA DELLA CATENA

Via Madonna della Catena

La Chiesa è dedicata alla Vergine SS. della Catena e dista dal centro storico di Locorotondo circa un chilometro. Costruita dapprima in aperta campagna ora risulta situata presso un crocevia di strade, in piena espansione urbana. Per metterla in collegamento con il paese, fu realizzata una cappella votiva, in corrispondenza del bivio che conduce alla stazione ferroviaria di Locorotondo, che doveva essere sicuramente un buon punto di sosta lungo il tratto di un'antica via che nel 1843 venne ampliata e raddrizzata.

Prima della edificazione della cappella grotta, si sa della presenza di un'altra grotta nei pressi dell'attuale complesso. Pare che un tale Angelo Spagnolo vi fosse caduto all'interno e, per lo scampato pericolo, fece realizzare un quadro della Madonna all'interno della grotta. Solo a fine 1500 (probabilmente fra il 1587 ed il 1597) ci fu l'edificazione di una cappella grotta. Infatti, la tradizione vuole che l'origine della chiesa sia da ricercare nel ritrovamento in quel luogo di



una immagine della Beata Vergine della Catena, come riportato in una lettera contenuta negli atti di una Santa Visita del 1617 inviata dal vescovo Melingi all'arciprete ed al clero di Locorotondo.

CHIESA INFERIORE

L'edificio inferiore è costituito da una porzione a croce greca realizzata assieme alla chiesa superiore (nel 1897) e strutturalmente corrispondente con essa, e da una porzione più piccola ed irregolare: la prima ha quattro bracci con poderose volte a botte sui quali si innesta una volta a vela. Il tutto attualmente è in pietra a vista.

La porzione più piccola, posta a prolungamento del braccio destro, deve essere ritenuta la parte residua di un'antica precedente chiesa. Infatti, prima della edificazione della cappella ipogea, vi era la convinzione della presenza di una grotta nei pressi dell'attuale complesso.

CHIESA SUPERIORE

La chiesa superiore venne eretta nel 1897, come si evince dalla iscrizione conservata sulla controfacciata, sulla porta d'ingresso. Essa comprende un unico ampio vano a croce greca, con cupola e abside. Il presbiterio, fino agli inizi degli anni '70, conservava il vecchio altare.

Durante la visita, sarà possibile accedere alla Cappella Grotta, esplorare la sua struttura e conoscere la storia che ne ha caratterizzato l'importanza. Questo santuario, che nel XIX secolo ha goduto di grande venerazione, ha visto la costruzione di un ostello per i pellegrini, risalente al 1600. La Cappella Grotta è stata recentemente inserita tra i "Luoghi FAI del Cuore 2024".

MOLA DI BARI (BA)

BORGO MEDIEVALE DI MOLA DI BARI

lungomare Dalmazia

sono presenti 2 parcheggi a distanza di 300 metri dal borgo medievale: in via Loreto (da Sud) e corso Italia (a Nord)

Il borgo medievale di Mola di Bari ha una storia millenaria e sorge su un cozzo di roccia che si protende verso il mare costituendo, così, due cale naturali che da sempre sono state utilizzate come approdi naturali.

Racchiuso tra le mura, prima angioine e poi aragonesi, oggi scomparse, costituisce una lingua di terra che conserva già le tracce di insediamenti preistorici.

Un ettaro quadrato che nel corso dei secoli è stato attraversato da svariati eventi storici che hanno lasciato traccia nel tessuto urbano sebbene molto modificato. L'impianto urbanistico, la presenza del castello angioino-aragonese, la chiesa matrice dedicata a San Nicola, la toponomastica affidata al popolo che si affianca a quella del nome delle viuzze, ci riporteranno indietro nel tempo quando greci, romani, normanni e angioini hanno conquistato questa terra.

Si alternano edifici moderni e antichi, alcuni con importanti evidenze storico-architettoniche. L'edificio più importante è senza dubbio il gioiello rinascimentale costituito dalla chiesa matrice alla quale si affianca il maniero.

Ascoltare la ricchezza delle storie presenti nel borgo medievale molese equivale a fare un salto indietro nella mentalità del tempo, nella vita dei secoli passati.

Il percorso all'interno del borgo medievale di Mola attraversa i secoli, svela segreti custoditi all'interno di iscrizioni e segni lasciati da chi ha vissuto questi luoghi nei secoli passati.

MOLFETTA (BA)

EDIFICIO LICEO GINNASIO MOLFETTA

CORSO UMBERTO I - MOLFETTA

Il Liceo di Molfetta rappresenta un'istituzione scolastica di grande importanza storica e culturale per la città. Nonostante tutte le difficoltà connesse alla sua nascita ha rappresentato un pilastro fondamentale per l'istruzione e la crescita culturale della città, e tale è rimasto da allora, contribuendo alla formazione di generazioni di studenti e alla promozione del sapere e della cultura umanistica e scientifica nella comunità locale.

La sua fondazione nel 1893 fu il risultato di un accordo innovativo tra l'amministrazione comunale e il locale seminario, che permise di unire le risorse finanziarie pubbliche con l'esperienza educativa ecclesiastica. Dopo che il liceo ottenne il pareggiamento nel 1897, l'amministrazione comunale decise di costruire una sede propria in Corso Umberto a causa delle restrizioni imposte dal seminario riguardo alla frequenza delle donne. La costruzione dell'edificio e la gestione delle spese annuali richiesero un notevole sforzo per le casse comunali generando un acceso dibattito politico-amministrativo nei primi anni del Novecento. La soluzione per sanare le finanze comunali, fu la regificazione dell'Istituto concessa nel 1903. L'arcidiacono Giovanni Panunzio divenne il preside dell'Istituto.



Il progetto tecnico finanziario dell'edificio fu approvato nel 1897 e prevedeva la costruzione di un primo piano con 20 aule. La prima pietra fu posta nel luglio 1898. L'edificio fu realizzato su un suolo dell'Opera Pia Monte di Pietà Spedale e Confidenze in stile neoclassico con evidenti richiami al Palazzo Cappelluti (medesima era l'impresa che aveva costruito i due edifici). Organizzato intorno ad un cortile centrale, l'edificio ha il suo ingresso prospiciente sul Corso Umberto I, con la facciata principale, chiaramente neoclassica, che si impone in modo severo e deciso denotando da subito la propria funzione: un ingresso importante caratterizzato da tre arcate, un basamento in conci, finestre neorinascimentali ed un cornicione aggettante sostenuto da mensole che chiude in modo elegante il disegno di prospetto.

Durante le GFA sarà possibile visitare:

Museo degli antichi strumenti scientifici che conserva gli apparati scientifici che provengono dalla originaria dotazione del Classico, che evidentemente sin dalla sua nascita, nonostante la vocazione umanistica, non ha mai trascurato lo studio delle scienze. Strumenti tutti funzionanti, capaci di accompagnare nella conoscenza di fenomeni fisici e, allo stesso tempo, essi stessi ormai oggetto di studio;

ALCUNI VOLUMI DELLA VECCHIA BIBLIOTECA

ESEMPLARI SUPERSTITI DEI PRIMI REGISTRI NONCHE' ALCUNI REGISTRI RISALENTI AL PERIODO DELLE DUE GUERRE MONDIALI

MONOPOLI (BA)

MASSERIA PITTORE

Contrada Losciale 126

Coordinate 40.886599,17.361039

La Masseria Pittore sorge in territorio di Monopoli, da cui dista circa 13 Km, in zona precostiera, sul tratto viario interno parallelo alla costa, nella zona di Egnazia o Anazza, come attestano antichi documenti. Si tratta di una cosiddetta "masseria di campo", definizione che ingloba originariamente quelle di centri autosufficienti per la produzione agricola, con aree dedicate alla coltivazione e all'allevamento, senza una funzione difensiva.

Nel 1639 Ottavio Indelli vende la masseria di Anazzo per 1769 ducati al pittore Paolo Finoglio e il toponimo "Pittore" alla masseria pare derivi dall'attività dell'artista.

La masseria Pittore rappresentava una vera e propria comunità autosufficiente, destinata alla coltivazione degli ulivi e degli ortaggi, oltre all'allevamento del bestiame, come s'intuisce dalla presenza dei relativi ricoveri. Dotata di frantoio, forno, aia, depositi, corti, cisterne, abitazione padronale e dei coloni, chiesetta, era un centro agricolo "aperto" in contrasto con le masserie chiuse e fortificate e rappresentava, un tempo, il cuore pulsante dell'economia rurale della zona.

Negli anni '50 la masseria è pervenuta per successione da noti proprietari agricoltori della zona, i Donnalioia, ai Cofano, attuali proprietari che s'impegnano a tutelarne la storia, la cultura contadina locale e l'architettura.

La cappella privata, abbastanza ampia, restaurata dopo il 1990, presenta un bel pavimento maiolicato salentino, usurato ma di pregio, e una icona settecentesca della Madonna della Madia, dono del senatore Luigi Russo. Il campanile, ancora presente sul terrazzo, ci ricorda col suono della vecchia campana, l'allarme per richiamare i contadini a rientrare nella masseria, in caso di pericolo o tempesta.

Il luogo è normalmente non visitabile perché proprietà privata. In occasione delle Giornate FAI di Autunno la famiglia Cofano concede al FAI di farla ammirare e si augura che i visitatori possano vivere l'esperienza di questa visita come una dimensione per riscoprire le nostre radici.

Domenica alle 19:00 si terrà un concerto dei Giovani musicisti del Conservatorio Nino Rota di Monopoli

RUVO DI PUGLIA (BA)

ALLA SCOPERTA DEL SISTEMA DIFENSIVO DI RUVO DI PUGLIA

Il percorso proposto consentirà la ricostruzione della struttura di difesa della città di Ruvo di Puglia nel suo assetto definitivo risalente al XVI sec. d.C. La conoscenza del circuito di difesa in parte visibile sarà completata da mappe e vedute antiche che consentiranno la ricostruzione dell'intero assetto difensivo aragonese. Durante il percorso di visita sarà anche possibile individuare le tracce del più antico tratto di difesa del lato meridionale della città e riscoprire nella toponomastica locale l'organizzazione urbanistica della città dal Medioevo al Settecento.

Il percorso avrà inizio da Piazza Bovio dove sono visibili i torrioni aragonesi di Via Fornello e Via Rosario con annessa la portella di via Rosario. Di qui si percorrerà il Buccettolo della Strignatoja, l'area verde all'interno della città antica che consentì alla popolazione di resistere ai numerosi assedi subiti. Contestualmente il Buccettolo costituì anche un'area di espansione della città all'interno delle mura nonché l'area in cui furono collocate le attività artigianali più rumorose e



disturbanti per gli abitanti. Si attraverseranno Via Mulini con la sua portella, la via dei Crivellari. In questa parte la toponomastica attesta ancora le funzioni urbanistiche. La visita continuerà verso Via Parini dove sono visibili i resti di una delle Torri Medievali inglobata in un edificio privato.

Successivamente si raggiungerà la torre campanaria della cattedrale, anche questa antica torre di difesa. Dalla Torre Campanaria si percorrerà il tratto settentrionale del percorso di difesa attraverso la visione di una veduta secentesca di Ruvo, nella quale sono individuabili la Porta de Sarra ed il Torrione settentrionale oggi inglobato in strutture private (forse lo si potrà vedere da un cortile privato). La visita continuerà al Castello Melodia, costituito da una torre altomedievale circondata da bastioni e cannoniera quattrocenteschi. Nel cortile del Castello è ancora in parte visibile l'ingresso medievale della struttura di difesa prima della ristrutturazione secentesca. Anche in questo caso, sarà possibile, con l'aiuto di antichi documenti, ricostruire l'effettivo assetto dell'apparato di difesa di Castello e Torre del Pilota che insieme costituivano il fronte di difesa occidentale dell'antica Ruvo. Da Piazza Castello si ritornerà verso Piazza Bovio visitando gli altri Buccettoli della città: il Buccolo di Castello ed il Buccettolo della Giornatella e scoprendo altri resti della struttura difensiva medievale oggi inglobati in edificio di proprietà privata a Piazzetta Fiume e presso Arco Miraglia.

Scopriremo come nel passato la difesa della città non fu solo affidata alle strutture murarie ma anche ad una organizzazione urbanistica programmata nel tempo grazie all'uso dei Buccettoli.

SANTERAMO IN COLLE (BA)

STABILIMENTO ENOLOGICO DE LAURENTIS

SP236, km. 5,300

Tenuta De Laurentis, SP236, km. 5,300, 70029 Santeramo In Colle (BA) raggiungibile attraverso la strada provinciale 236 che collega Santeramo a Matera. Poco prima di incrociare la Sp 41 sulla sinistra si stacca una viuzza di campagna che porta dopo pochi metri davanti all'inconfondibile profilo della struttura.

Lo "Stabilimento De Laurentis", un edificio che da più di cento anni si erge solitario su un'altura nelle campagne di Santeramo, in provincia di Bari. Sembra una residenza nobiliare francese, con la sua ampia facciata rettangolare e i suoi tetti spioventi rossi che dominano il cosiddetto Vallone della Silica, raggiungibile attraverso la strada provinciale 236 che collega Santeramo a Matera. Poco prima di incrociare la Sp 41 sulla sinistra si stacca una viuzza di campagna che porta dopo pochi metri davanti all'inconfondibile profilo della struttura.

I lavori per la costruzione di questo grande stabilimento enologico furono avviati nel 1882 da Luigi Patroni Griffi De Laurentis per la produzione e conservazione dei vini. E' lì dalla fine del 1800, da quando cioè il suo ideatore decise di farne una grande cantina vinicola che avrebbe rifornito mezza Europa di pregiato nettare degli dei. Un progetto ambizioso che naufragò purtroppo dopo pochi anni. E così dal lontano 1914 il grande palazzo giace praticamente inutilizzato.

Il prospetto principale è scandito in sette aperture scandite da paraste in pietra. Rilevante è la soluzione dell'ingresso principale, un portale a tutto sesto in pietra, incastonato tra due colonne di soluzione neoclassica. La struttura si compone di un piano interrato e due fuori terra. Il piano interrato misura m. 56,20 x 21,60 con un'altezza di m. 6,40, ed è diviso in ventuno ambienti. Nello scantinato vi erano tre cisterne di cristallo, una della capacità di 3.000 ettolitri, e le altre due di 1.500 ettolitri. Si rileva una botte in muratura rivestita in cristalli di Boemia per invecchiare il vino. Il primo piano fuori terra, grande quanto l'interrato, era usato come tinaia e cantina di elaborazione, infatti, vi erano sedici tini di fermentazione di circa 200 ettolitri l'uno, in rovere di Slavonia a doppio fondo, utilizzati per la fermentazione delle uve nere, e sei file di botti da 30 a 175 ettolitri divise in tre corsie. Probabilmente, il secondo piano fuori terra era riservato al proprietario come abitazione personale, considerando che lo stabilimento era attivo tutto l'anno, grazie al commercio ramificato dei suoi vini in Italia e in particolare nei paesi europei del Nord.

I visitatori scopriranno un posto unico ed incantevole per l'imponente architettura e il paesaggio caratterizzato da querce secolari, una esperienza naturalistica ed un viaggio nel passato e nel futuro per conoscere la storia e le prospettive future degli stabilimenti enologici del nostro territorio. Gli studenti dell'istituto alberghiero di Altamura guideranno i visitatori attraverso un percorso sensoriale per conoscere ed apprezzare la produzione vinicola locale.

ANDRIA (BT)

MERCATO COMUNALE IPOGEO: DAL RINASCIMENTO AI GIORNI NOSTRI

Via F. Giugno



Il Mercato Comunale di Andria, oggetto di un importante restauro è stato restituito alla Città appena tre mesi fa ed esattamente il 19 Giugno. Il Mercato è collocato tra il complesso conventuale della Chiesa di S. Agostino ed il Palazzo Porro-Ceci, in una delle parti più antiche della Città di Andria. Via Flavio Giugno ad Andria è principalmente nota per il suo Mercato Comunale. Questo mercato, con la sua storia che risale al 1931, ha ospitato diverse attività commerciali e ha rappresentato un punto di riferimento per la città.

Recentemente, molte attività hanno chiuso, segnando un cambiamento significativo per il quartiere. Da uno degli ambienti di servizio alla vicina Chiesa di Sant'Agostino, precisamente dalla bella sala con la volta lunettata a schifo, era possibile passare dal chiostro interno a questo ampio chiostro coperto. Dalle antiche Piante, si evince che il porticato a ridosso della chiesa era posto sul limite delle antiche mura, all'interno del percorso della odierna Via Felice Orsini, la prima extramurale; probabilmente, l'altra strada, precisamente quella dell'ingresso, ossia Via Flavio Giugno, era il percorso di una cinta muraria ancora più antica.

Dai sopralluoghi effettuati si è scoperto un passaggio esterno sottostante alla odierna Via Flavio Giugno, adiacente ai locali dell'interrato. Al di là del piano di fondazione, le costruzioni successive, ovvero la Chiesa degli Agostiniani, la loggia cinquecentesca e l'odierno Palazzo Ceci-Porro sono tre corpi indipendenti tra loro, dal punto di vista costruttivo. Il Mercato Comunale Rionale era, fino alla fine degli anni Venti del 1900, il Magazzino del Grano di Palazzo Ceci. Dalla "Relazione di Perizia" legata all'atto di successione di Riccardo Ceci, nel 1927, i granai venivano identificati chiaramente con una superficie trapezoidale di 634,50 metri quadrati al Piano Terra e con un cortile verso Via Orsini di 624 metri quadrati.

Una visita d'eccezione in un luogo da poro restaurato alla scoperta del passato che è ancora quotidiano.

BISCEGLIE (BT)

CHIESA DI SANTA MARGHERITA

Strada Santa Margherita, 8

La chiesa medievale di Santa Margherita, originariamente situata fuori dalle mura della città di Bisceglie, è oggi inglobata nell'espansione urbana dei secoli XIX e XX. Nonostante ciò, ha mantenuto la sua struttura originaria ed è arricchita da una documentazione rara che ne attesta la genesi e la committenza. Questo la rende un importante esempio di architettura e storia religiosa nella città.

L'Atto di donazione datato 12 gennaio 1197, firmato da Falco, giudice della Curia Imperiale e figlio di Giovanni, giudice di Bisceglie, testimonia l'impegno del fondatore nel dotare la chiesa di Santa Margherita di beni di vario tipo. Falco, che fece edificare la chiesa a proprie spese, si trovava in un periodo di transizione storica, dal dominio normanno a quello svevo, nel regno di Sicilia. La sua opera riflette una cultura raffinata, unendo tradizione orientale e innovazione occidentale sia nell'architettura che nei beni donati. La chiesa è dedicata a Santa Margherita di Antiochia, martire del III secolo, che simboleggia la purezza e il sacrificio.

La chiesa di Santa Margherita, esempio di architettura medievale, è realizzata in pietra locale con impianto a *croce greca contratta*, tipico dell'area orientale del Mediterraneo. La navata unica e absidata è sovrastata da una cupola sorretta da quattro bracci, con timpani all'esterno. Il tetto a piramide è coperto da *chiancarelle*, tradizionali lastre di pietra calcarea. La facciata a capanna presenta un portale lunato e un rosone transennato. Accanto alla chiesa si trovano tre sepolcri, due dei quali firmati da Facitolo da Bari e Anseramo da Trani, che realizzarono il monumento sepolcrale di Riccardo Falcone e l'arca per i bambini della sua famiglia.

Le lapidi, finemente iscritte, tramandano la memoria dei personaggi sepolti. Tra queste, quella di Riccardo, giovane, bello, ricco e virtuoso, e i nomi di magistrati come Mauro e Basilio. All'interno della chiesa, è presente anche la lapide dell'abate Giacomo, canonico della cattedrale e noto cantore.

LA CORTINA MURARIA:OPERE DI DIFESA RINASCIMENTALI DEL BORGO

La cortina muraria di Bisceglie circonda la quasi totalità dell'attuale centro storico, sia sul lato mare, ovvero sul porto sveltando su via Nazario Sauro, sia lateralmente sulle strade d'accesso a questo, ovvero via Porto e via La Marina. Sono visibili dunque dalle strade e si possono percorrere nel loro svolgimento tratti sulle vie interne, ovvero via Trento, via Trieste, via Cristoforo Colombo, giungendo al Castello e alla Piazza Vittorio Emanuele, dove si ergono adattate a negozi e negozietti alle porte del centro storico.

La struttura a vista risale alla fine del 1400 e inizi 1500, con la edificazione di torrioni e bastioni, a cavallo delle occupazioni aragonesi e spagnole. La loro presenza è successiva alla realizzazione di precedenti opere murarie e torri di difesa risalenti al periodo medioevale, delle quali scavi archeologici hanno permesso la riscoperta, e alcune di queste più antiche torri sono nascoste tra le strade del borgo antico o inglobate nelle abitazioni più tarde e quindi non



facilmente visibili dall'esterno.

Circondanti l'acrocoro sul mare e coadiuvanti la naturale difesa del borgo, con la presenza delle due lame verso il porto, le mura rinascimentali sono giunte fino a noi in buona parte grazie a questa funzione di protezione dell'altura. Probabilmente se fossero state tutte in piano sarebbero state in massima parte rase al suolo al momento della dismissione demaniale ottocentesca come accaduto, ad esempio a Trani ed in altre città vicine. Questo ha permesso la frammentazione della sua unità, cedendo la proprietà ai privati che nei secoli hanno creato muri divisorii all'interno, interrompendo, ma spesso non falsando affatto, la struttura ingegneristica architettonica, riscopribile entrando anche in esercizi commerciali presenti oggi nel percorso.

I bastioni, tranne quello di San Martino sul porto, sono stati riqualificati in abitazioni private o opifici o addirittura in un teatro comunale, ovvero il Garibaldi, in alcuni casi con modifiche non sostanziali, tanto che sia dall'esterno che dall'interno si possono riconoscere le linee architettoniche e ancor di più visionando la pianta del centro storico.

La visita del FAI permette l'osservazione esterna delle strutture, e laddove alcuni privati permettono, l'accesso nelle mura e nelle opere difensive, quali il torrione Sant'Angelo, la libreria Mondadori, per meglio rendersi conto di questa che è da considerare una delle peculiarità del centro storico di Bisceglie, assieme alle numerosissime Case Torri. Assieme a queste testimonianze preziosissime del passato sono da salvaguardare e laddove possibile ristrutturare filologicamente e semmai, per almeno alcuni tratti possibili, in parte essere acquisite dal Comune. A tal proposito si potrà visionare l'interno dello spazio murario attiguo alla ritrovata, ma ricoperta, Porta di San Rocco, oggetto di scavo archeologico alcuni anni addietro, sottostante Rampa Carelli, all'interno di un locale acquisito dal Comune, con prossima destinazione culturale quale museo del mare.

TRINITAPOLI (BT)

L'ARTE DI ANTONIO DI PILLO TRA SACRO E PROFANO

Viale Vittorio Veneto

Il Convento dei Cappuccini di Trinitapoli con l'annessa Chiesa dell'Immacolata e il Salone presso cui sarà allestita la mostra con alcune opere del maestro di Pillo sorge in uscita dalla città in direzione Sud-Est, all'incrocio tra via Barletta e via Cappuccini, al termine di Viale Vittorio Veneto, Corso principale della cittadina ofantina appartenente alla provincia pugliese di Barletta-Andria-Trani. Poco distanti, in direzione Nord, si trovano le Saline di Margherita di Savoia e la Zona Umida, area naturalistica protetta dalla Convenzione di Ramsar.

Il complesso monastico fu costruito e inaugurato nel 1903, ma la presenza dei frati Cappuccini nell'antico Casale della Trinità, oggi Trinitapoli, è attestata sin dagli inizi del XVII secolo. La volontà di far costruire una casa per i Conventuali va fatta risalire alla presenza nella comunità locale del Padre Redentorista Giuseppe Maria Leone, fondatore del Terz'Ordine Franciscano locale nel 1873. In tempi più vicini a noi venne istituita la Parrocchia dell'Immacolata, mentre alla fine degli anni '80 del secolo scorso risale l'opera monumentale scolpita in marmo travertino dal Maestro Antonio di Pillo che abbellisce il frontale d'ingresso della chiesa. Il salone è opera ulteriore degli anni '90, luogo che sarà adibito durante le GFA 25 per la mostra d'arte dipilliana.

Il complesso monastico dei padri Cappuccini di Trinitapoli consta di un piccolo convento, primo nucleo risalente al 1913, della Chiesa dell'Immacolata inaugurata nel 1966 e completata in fasi successive delle navate laterali e della Cappella del SS.Sacramento; del nuovo campanile inaugurato nel 2011 e corredato di un mosaico raffigurante la SS. Trinità, opera dell'artista Padre Marko Ivan Rupnik; un ampio Auditorium che ospiterà nelle GFA la mostra di Pillo; un giardino interno che è la parte più antica del monastero e dove è ancora visibile una piccola cella, prima dimora dei frati; altre aule per l'oratorio e un campo sportivo.

Nelle Giornate FAI di Primavera '25 conosceremo la storia del Convento e della Chiesa dei Cappuccini ed in particolare scopriremo il contributo artistico che lo scultore Antonio di Pillo ha lasciato sulla facciata della chiesa, opera monumentale realizzata alla fine degli anni '80 del Novecento, raffigurante l'Incoronazione della Vergine affiancata da San Francesco d'Assisi e San Pio da Pietralcina. All'interno del Salone sarà inoltre allestita una mostra di alcune opere dell'artista provenienti dalla collezione privata della famiglia di Pillo.



FASANO (BR)

VILLA DAMASO BIANCHI, "MINARETO"

Il bene si trova presso la selva di Fasano, località collinare, tra la piana olivetata monumentale e la valle d'Itria a circa 50 km da Bari, Brindisi e Taranto. Dalla villa, costruita in stile moresco, col minareto sveltante tra l'Adriatico e la murgia di sud est, si gode di un panorama mozzafiato che spazia da Locorotondo ad Alberobello, passando per i vigneti del canale di Pirro.

Costruita nel 1912 si racconta che durante le feste mondane e le manifestazioni culturali degli anni '20-30 del secolo scorso, Don Damaso facesse accendere in cima alla torre Minareto un lume ad acetilene, a simboleggiare il faro della cultura. Nel 1935 l'artista si spense e il figlio Giuseppe vendette l'edificio alla Gioventù Italiana del Littorio di Brindisi; poi passò alla Regione Puglia e dal 2016 per 99 anni al Comune di Fasano.

La struttura della villa si articola su due livelli: un piano terra con aula centrale e ambienti accessori e il piano nobile con loggiati e grandi finestre, dai caratteristici profili orientali. All'edificio principale si affiancano un minareto, un luogo di culto di dimensioni minime, un'abitazione a trulli per la guardiania e un ampio spazio verde che cinge tutto l'edificio. Un tempo il giardino, oggi recintato, doveva restituire, un frammento d'Oriente in questo angolo della Murgia infatti il proprietario, cultore dell'arte orientale, fece erigere la dimora estiva probabilmente dopo un viaggio in Tunisia, curando nei minimi particolari la struttura architettonica, l'apparato decorativo e il rapporto con il paesaggio. In territorio tunisino, su suoi disegni originali, fece eseguire pavimenti, infissi e mobilio. L'edificio esprime una sintesi tra culture diverse, coniugando un prezioso dualismo artistico, arabo e pugliese, rendendo la struttura un piccolo, ma significativo esempio di architettura orientale in Occidente, degno di ogni attenzione.

È un bene normalmente non visitabile all'interno. Quindi sarà l'occasione per vederne alcuni ambienti e scoprirne aneddoti e specificità non solo storico-architettoniche, ma anche naturalistiche.

SAN PIETRO VERNOTICO (BR)

MASSERIA MAIME TORMARESCA

S. Provinciale 86 per Torre San Gennaro

Masseria Maime si trova nel territorio di San Pietro Vernotico, tra Cerano e Torre San Gennaro, al confine col territorio comunale di Brindisi. È attornata dai vigneti di Tormaresca da un lato e dalla Riserva naturale regionale orientata Bosco di Cerano, ed è attraversata dalla via Francigena del Sud che ripercorre la via Traiana Calabria.

Masseria Maime è una masseria seicentesca, in cui si è da sempre coltivato grano, uva da vino e olivi. Fuori dalle mura si trova una piccola chiesetta denominata di S. Pasquale a Maime risalente al XVII sec. è attraversata dalla via Traiana Calabria, quindi le vicende storiche che vi si sono susseguite sono certamente antecedenti alla creazione del corpo masseriale. È stata anche sede dell'azienda agricola Ferraresi e di una scuola rurale locale e anche per questo fa parte dei ricordi storici e sociali della comunità locale.

Masseria Maime consta di pertinenze dei coloni e di una corte dove un tempo si ammassava il grano e l'uva. Fuori dalle sue mura vi è la chiesetta di San Pasquale recentemente restaurata. Tutto attorno vi sono vigneti di Negroamaro e la lecceta del Bosco di Cerano, uno degli ultimi boschi relittuali delle quercete salentine. Tutto questo a un passo dalla centrale Enel di Cerano. Sarà quindi l'occasione per parlare anche di quanto in quei luoghi il paesaggio sia cambiato e di quanto comunque l'azienda Tormaresca che ne è attualmente proprietaria stia facendo per conservare il patrimonio storico e naturalistico ancora presente.

ACCADIA (FG)

ACCADIA E RIONE FOSSI

Piazza dell'Orologio

Accadia è raggiungibile da Foggia mediante la strada statale 655 con uscita Deliceto e proseguendo sulla strada provinciale 119.

Il comune si può raggiungere facilmente anche da alcune uscite autostradali quali, sull' A16, l' uscita di Vallata o quella di Lacedonia da Napoli, e, sempre sull' A16, l' uscita di Candela da Bari.



Accadia, posto a 650 m s.l.m., è un piccolo antico comune dei Monti Dauni Meridionali, ricco di storia, acque, rocce e di aree verdi, dista 50 chilometri da Foggia ed è prossimo all'Irpinia. Il nome deriva probabilmente dal latino, sta per "acqua che cade" ed allude alla ricchezza di sorgenti, di torrenti e cascatelle.

Il territorio di Accadia era abitato già in epoca preistorica e ha continuato ad esserlo anche in epoca romana e nell'Alto Medioevo; centrale nella sua storia è stata battaglia del 1462, durante la guerra dei Baroni filoangioini e che si concluse, dopo 19 giorni di assedio, con la vittoria delle truppe aragonesi. L'elevata sismicità del territorio ha inciso notevolmente sulla storia di questa comunità; numerosi i terremoti che ne hanno modificato gli assetti urbanistici ed architettonici, uno fra tutti quello del 1930 che ha segnato l'abbandono del Rione Fossi, nucleo più antico del centro abitato.

Il percorso storico-architettonico comprende la ottocentesca Fontana Monumentale a forma di tempietto in stile neoclassico, con il tetto a doppio spiovente sostenuto da quattro colonne, all'interno tre fontanelle in pietra e di lato un abbeveratoio, l'imponente Torre dell'Orologio, 1883, con i mattoni rossi di Molfetta, il travertino e un bassorilievo che riproduce il pannello bronzeo posto sulla porta del Maschio Angioino. La visita prosegue con l'Arco di Porta di Capo, porta di accesso al Rione Fossi, area sacra nella antichità classica, abitato nelle sue "fosse" da orfici eremiti, caratterizzato da grotte e case costruite sulla roccia. Il rione, dalla forma a chiocciola, disabitato, attualmente è oggetto di un importante intervento di riqualificazione. Il percorso consente di ammirare palazzi già restaurati, come il cinquecentesco Palazzo Di Stefano, e la zona perimetrale del rione per poi proseguire ad ovest e raggiungere in navetta la Cappella di S. Maria o dei Teutoni, antico tempio pagano che assunse la dominazione attuale nel 1191; interessanti le epigrafi sulla facciata, la cripta, i tre busti romani e il contesto naturalistico. Nei pressi della chiesetta, raggiungibili grazie ad un sentiero, le Gole di Pietra Punta con le imponenti rocce che si levano dal torrente Frugno

Il percorso di visita offre la possibilità di scoprire una piccola comunità di poco più di duemila abitanti, che ha saputo meritarsi, grazie alla qualità della progettazione, unico fra i comuni pugliesi ed insieme ad altri 19 comuni italiani, un finanziamento di 20 milioni di euro tramite i fondi del PNRR, dedicati all'attrattività dei Borghi. Il progetto di riqualificazione e rigenerazione del Rione Fossi, suggestiva città fantasma interamente di proprietà pubblica, è in corso d'attuazione e ha già dato dei frutti in termini di restauro e riqualificazione di beni architettonici.

Il percorso, che riserba molte sorprese, si dipana fra le bellezze architettoniche di Accadia e il magnifico verde del paesaggio. Le Giornate FAI consentiranno anche di visitare un piccolo gioiello come la Cappella di Santa Maria Maggiore o dei Teutoni, solitamente chiusa e collocata in uno splendido contesto naturalistico. In conclusione, grazie a questa apertura, sarà possibile trascorrere una giornata in un'area interna della Capitanata che resiste strenuamente allo spopolamento, confidando coraggiosamente nelle sue straordinarie risorse.

FOGGIA (FG)

CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Piazza de Santis

La chiesa della SS. Annunziata è posta sul lato settentrionale della Cattedrale di Foggia, in piazza De Santis. Praticamente incastonata tra questa e la Scuola Pascoli, ad aula unica con 5 altari, ha una storia che parte probabilmente nel XV secolo, quando fu concessa in uso ad una confraternita di laici. L'attuale scuola sorse originariamente come Ospedale e Conservatorio per le orfane, ma nel 1665 fu destinato a Monastero delle Clarisse.

Nel 1688 Mons. Antonio de Sangro, vescovo di Troia, fece ricostruire a proprie spese la chiesa: importante traccia di questa operazione è visibile nel Museo Civico nell'iscrizione di una lastra di marmo originariamente posta sulla porta d'ingresso della chiesa. Nel 1753, in occasione di lavori di ristrutturazione della Cattedrale fu costruita una "cappella del Tesoro" tra la chiesa e la stessa Cattedrale. Nel 1900 la facciata fu rifatta in stile neo-romanico. Ma l'intervento più importante fu l'eliminazione negli anni '50 del secolo scorso della Cappella del Tesoro, che permise di scoprire lo splendido Portale di San Martino (fino ad allora occultato dalla stessa) che rappresenta con le sue sculture una delle attrattive della Cattedrale.

Sono leggibili vari rilievi: la Madonna con il Bambino tra due Angeli, Sansone che abbatte il leone, san Martino di Tours, un cavaliere acefalo, due grifi alati e Cristo in trono tra due Serafini (inizi XIII secolo). Il portale, uno dei tre di cui era dotata la Cattedrale, racconta di un cantiere aperto a varie influenze, da quella di provenienza islamica (arco ogivale) a



quella francese (le sculture che richiamano la tradizione d'oltralpe), segno della vivacità culturale del periodo.

Sia la chiesa che il Portale di San Martino non sono sempre accessibili al pubblico in quanto inseriti all'interno del cortile della Cattedrale. La chiesa da alcuni anni viene utilizzata per le messe di rito orientale per la comunità ucraina. La visita permette anche di conoscere iconografie utilizzate in questo tipo di celebrazioni.

PALAZZO SINISCALCO-CECI

Corso Garibaldi,74

Palazzo Siniscalco-Ceci fu costruito nella prima metà dell'Ottocento e diventò nel 1937, per lascito ereditario, sede dei Monti Uniti di Credito su Pegno, originati dal Pio Monte di Santa Maria della Pietà, fondato per disposizione testamentaria della signora Rosa Del Vento nel 1587 "a pro dei bisognosi". Dopo aver ospitato in seguito la Banca del Monte, attualmente è sede della Banca popolare dell'Emilia Romagna (BPER)

L'edificio, che si sviluppa su due livelli, è a pianta irregolare, caratterizzata dalla presenza di una corte interna, dove è presente una scalinata in posizione centrale poggiante su archi e volte. Presenta al piano terra un grande portale d'ingresso a tutto sesto, affiancato sui due lati da due ingressi minori. Al primo piano sono presenti cinque balconi con porte- finestre sormontate da timpani triangolari. Di questi, il balcone centrale, in asse con l'ingresso principale, serve una porta-finestra sormontata da timpano di forma semicircolare. All'interno dell'edificio, presso lo scalone, è presente lo stemma in pietra della famiglia Siniscalco.

Collocato sulla volta del salone del piano nobile è presente un dipinto a tempera su carta (cm.170 x540 datato 1849) opera di Domenico Caldara, pittore nato a Foggia(1814- Napoli 1897).L'artista, di carattere schivo ed appartato, si differenzia dall'altro pittore foggiano contemporaneo Francesco Saverio Altamura, rivoluzionario antiborbonico ed aperto alle nuove tendenze artistiche, per una visione accademica, se pur di pregio- della pittura, in cui hanno grande importanza disegno e colore vissuti in chiave classicista. Visse a Napoli, dove aprì una scuola di pittura per i nobili e fu fortemente incoraggiato dalla corte di Ferdinando II, di cui eseguì, su commissione della Regina Maria Teresa, il ritratto sul letto di morte. Abilissimo ritrattista, ha lasciato numerosi quadri raffiguranti importanti personaggi non solo foggiani. L'opera visibile nella sede della banca rappresenta "Il Parnaso": Apollo, sulla cima del Parnaso, monte che domina la città di Delfi, suona la lira, accompagnato dalle nove muse. Esse si pongono ai lati del dio, salvo Urania che, volgendo le spalle allo spettatore, è posta nella parte inferiore del dipinto in asse con Apollo. L'opera, armoniosa ed equilibrata nel puro spirito accademico si avvale di colori tenui, stesi a leggere velature sovrapposte.

Il dipinto non è visibile a tutti, in quanto si trova nella stanza della Presidenza.

Si ha così l'occasione di scoprire un'opera di un importante artista foggiano, accompagnata, oltre che dal racconto dei narratori, anche da pannelli illustrativi.

SAN PAOLO DI CIVITATE (FG)

CHIESA E SORGENTE DI CIVITATE

Contrada delle Pezze

Partendo da Piazza Padre Pio (Municipio), in San Paolo di Civitate, dirigersi sulla S.S. 16 Ter verso Est e dopo circa 90 metri svoltare a sinistra in via Orazio / SP. 31 in direzione Ripalta e proseguire per 3,6 km,uscendo dal centro abitato. Prima di imboccare la curva a destra lasciare la S.P. 31 svoltando a sinistra, in direzione Anfiteatro di Teanum Apulum e imboccare la strada comunale proseguendo per 800 metri. Allo svincolo per la chiesa di Civitate seguire le indicazioni sul posto.

La torre di Civitate, nota localmente come "Chiesa", è situata a circa 5 km da San Paolo di Civitate, comune a nord-ovest di Foggia, in località "Pezze della Chiesa", su un'altura che domina la riva destra del fiume Fortore, nel settore nord-occidentale dell'antica città di Tiati (centro daunio pre-romano) -Teanum Apulum (importante centro romano). Dal sito è possibile raggiungere la Sorgente di Civitate, attraverso un breve sentiero in discesa, e ammirare uno splendido paesaggio che va dalla valle del Fortore ai Monti Dauni, dal Tavoliere al Gargano.

Di Civitate, abitato fortificato medievale, oggi sono visibili solo le rovine della "Chiesa;" la città fu fondata nei primi decenni dell'XI sec., in posizione strategica, a controllo del ponte romano sul Fortore e della via Litoranea; la sua



fondazione si iscrive nell'ambito del progetto bizantino di costruzione di una linea di città fortificate (oltre a Civitate, sorsero anche i centri di Dragonara, Fiorentino, Montecorvino, Tertiveri, Biccari, Troia) lungo la frontiera longobarda, promossa dal catapano Basilio Bojohannes; nel riassetto bizantino il Fortore andò di fatto a rappresentare il confine settentrionale del Catapanato.

La Sorgente, già risorsa preziosa per i centri daunio, romano e medievale, è apprezzabile per le sue singolari caratteristiche naturalistiche e geomorfologiche.

La "Chiesa" si presenta come una massiccia torre a pianta rettangolare che si sviluppa verticalmente in un pianterreno e primo piano. Il fabbricato fu costruito sui resti di un grande edificio più antico cui sono da attribuire le due murature su cui si impostano i muri perimetrali del corpo turrito. La torre presenta elementi distintivi tipici delle costruzioni realizzate per scopi difensivi, erette tra tardo XI e XIII sec. in Italia centro-meridionale. Come si è potuto verificare anche in diversi altri contesti analizzati in Capitanata, nella torre di Civitate ai dispositivi difensivi si abbinano anche elementi funzionali indicativi piuttosto di usi a scopi residenziali quali gli "armadi a muro". L'edificio non era isolato ma doveva far parte di un nucleo architettonico più articolato. Le tracce di dipinture rinvenute sugli intonaci del pianterreno, con uno schema decorativo a fasce perpendicolari di color porpora e altri motivi, ha suggerito l'ipotesi di rifunzionalizzazione dell'edificio, probabilmente in senso religioso, da cui deriverebbe l'origine del toponimo "Chiesa di Civitate".

Il visitatore, attraverso la narrazione, sarà condotto in un suggestivo percorso storico che interseca la storia e la civiltà daunia, romana e medievale.

Il percorso di visita consente inoltre la fruizione di un pregevole contesto paesaggistico e naturalistico che vede come protagonisti la valle del Fortore, i Monti Dauni, il Tavoliere e la Sorgente di Civitate, oggetto di un recente intervento che ha messo in sicurezza e reso accessibile il sito.

Dalla Chiesa di Civitate e dalla Sorgente sono facilmente raggiungibili la Località Madonna del Ponte sul Fortore, il Torrione, mausoleo funerario romano, e l'anfiteatro romano. La cittadina di San Paolo di Civitate offre interessanti opportunità: il Museo civico archeologico, la Chiesa di San Nicola, Luogo del Cuore FAI in parte restaurato, la storica Piazza Aldo Moro.

COLLEPASSO (LE)

CAPPELLA DELLA SS. TRINITA' SPIRITO SANTO

Via Ugo Bassi, 24

Bene situato all'interno dell'abitato di Collepasso, ridente cittadina nell'entroterra salentino, ricco di storia, cultura, sapori e tradizioni. Facilmente raggiungibile anche a piedi dal centro città e vicino all'altro bene visitabile nelle GFA 2025 nello stesso cittadina.

La cappella della Santissima Trinità o dello Spirito Santo, che è il primo luogo di culto del paese, risale al 1600 circa; l'attuale forma è risultato dell'intervento di ristrutturazione realizzato nel 1870. La Cappella della Santissima Trinità è stata utilizzata per lungo tempo anche come luogo di sepoltura, secondo una prassi consolidata presso le comunità cristiane; a testimonianza di tale uso risultano tuttora esistenti, in essa, alcune tombe con relative iscrizioni incise sulle coperture lapidee. Dal 1985 la cappella della Santissima Trinità è stata sottoposta a tutela da parte del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali ai sensi della legge 1 giugno 1939 n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico.

L'interno della Cappella è a croce greca, con bassa cupola emisferica sostenuta da quattro tozze colonne e quattro arcate, con volta a botte, nelle quali sono collocati i due altari e due ingressi. All'interno della Chiesa della Santissima Trinità si possono ammirare importanti opere d'arte religiosa, tra cui dipinti e sculture di grande valore storico e artistico. Nella Cappella, costruita nei primi del '600 e fatta oggetto nell'800 di un profondo intervento di restauro, riposano le spoglie del Conte Alberti, della moglie Baronessa Aurora Contarini, del primo parroco di Collepasso Don Domenico Picha e, prima in ordine cronologico, quella del piccolo Antonio Leuzzi Contarini, un bambino africano originario di Tripoli, adottato dal conte Carlo Leuzzi e dalla consorte Maria Francesca Contarini e prematuramente scomparso il 22 giugno 1772. La tomba del piccolo Antonio è proprio sotto l'altare centrale della Cappella. La sua vicenda ha suscitato l'interesse di una ricercatrice dell'Università di Vienna, Chiara Petrolini.

Normalmente non visitabile, in attesa di profondo restauro e valorizzazione. Gli apprendisti Ciceroni non mancheranno di entusiasmarci con i racconti legati alla storia e all'architettura di questo Bene.



PALAZZO BARONALE

Via Puccini, 2

Bene situato all'interno dell'abitato di Collepasso nell'ampio spazio delimitato da Via Puccini e da Via Ugo Bassi. Facilmente raggiungibile anche a piedi dal centro città e vicino all'altro bene visitabile nelle GFA 2025 nella stessa cittadina dell'entroterra salentino, ricca di storia, cultura, sapori e tradizioni.

Il palazzo baronale costituisce per Collepasso il richiamo più autorevole al proprio passato. Con decreto del Ministro per i beni culturali ed ambientali, del 6 ottobre 1987, il Palazzo Baronale di Collepasso è stato dichiarato immobile di "interesse particolarmente importante" ai sensi della Legge 1° giugno 1939 n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico. Risultato di diversi interventi di modifica e ampliamento realizzati tra la fine del 1500 e i primi del 1800, ingloba un'antica costruzione turriforme edificata dal barone Pietro Massa dopo il 1576 quale possibile rifacimento di analoga struttura turriforme. Il primo nucleo probabilmente risale all'epoca bizantina e si trattava di un fortilizio successivamente riadattato sotto le dominazioni normanna e sveva.

Il Palazzo presenta un grande corpo centrale, sviluppato su due piani fuori terra, e due brevi "ali" laterali, a filo con il resto del prospetto. Vi si accede attraverso due grandi portali: quello a sinistra immette in un grande locale, appartenente alla costruzione più antica, voltato a botte e con pavimento in lastre di pietra di Cursi; quello di destra, invece, introduce in un vestibolo coperto di volte stellate di pregevole esecuzione che termina con un altro portale di forme simili a quelle dei primi due e che consente di accedere al cortile interno. Tutto intorno al cortile si articolano, poi, i vari locali seminterrati o terragni, voltati quasi sempre a botte e adibiti in origine a vari usi, a deposito di derrate alimentari, a palmento, a forno, ecc. Dal vestibolo d'ingresso, mediante una scalinata, si sale al piano nobile che si sviluppa solo sul lato occidentale e meridionale del grande quadrilatero. Gli appartamenti sono composti da diverse stanze di ampie dimensioni, coperte per lo più con volte a spigolo, tipiche dell'architettura salentina, la cui esecuzione risale, appunto, ai lavori settecenteschi voluti da Oronzo Leuzzi". Nel 1987 il Palazzo è divenuto proprietà del Comune che, dopo lavori di restauro, lo ha adibito ad attività culturali ed artistiche.

Bene normalmente visitabile, acquisito e restaurato dal Comune di Collepasso. Anche per questa visita i nostri giovani Apprendisti Ciceroni ci accompagneranno in un percorso entusiasmante fra storia, arte e cultura.

GALATINA (LE)

CHIESA DELLE ANIME SANTE DEL PURGATORIO

Via Lillo

Situata al centro della città di Galatina, questa chiesa è facilmente raggiungibile a piedi. Situata nei pressi e sulla medesima cinta muraria di levante, affaccia sulla parte finale di via Giuseppe Lillo. La città di Galatina, posta al centro della penisola salentina, offre al visitatore bellezze architettoniche incomparabili, storia, arte e cultura. La chiesa delle Anime Sante del Purgatorio, conosciuta anche come Madonna delle Grazie, ne rappresenta un esempio.

La chiesa delle Anime Sante del Purgatorio è una chiesa barocca di Galatina voluta all'inizio del XVIII secolo dall'omonima confraternita. I lavori di costruzione dell'edificio, condotti sotto il priorato di Lorenzo Luceri, furono completati nel 1708. Sostenere la pratica devozionale del suffragio in onore dei confratelli defunti e diffondere l'idea del Purgatorio, quale luogo di purificazione dei peccati in attesa della gloria celeste, erano le principali finalità perseguite dalla congregazione.

La chiesa, dalla forma ottagonale schiacciata, è a pianta centrale con un elegante portale sulla facciata con architrave recante, al centro, il medaglione con le anime purganti divorate dalle fiamme. L'interno è costituito da una sola alta navata, con soffitto a cassettoni, a pianta ottagonale, scandita orizzontalmente in tre ordini e illuminata da sei grandi finestroni scolpiti e ornati con coppie di angeli con cornucopie reggicandelabro. Numerose le statue in cartapesta presenti all'interno della navata. Sul coronamento dell'Altare maggiore è presente una grande tela raffigurante la Vergine. Il tetto, a capriate, è nascosto dallo splendido soffitto ligneo, a lacunari ottagonali e al centro c'è un'altra tela



raffigurante Cristo Risorto. Del Settecento è l'involucro ligneo, intagliato e dorato, dell'organo. Nella sagrestia, oltre ad una seicentesca statua lignea del Cristo Risorto, si trova anche una tela che raffigura S. Caterina da Siena.

Luogo che sarà raccontato dagli Apprendisti Ciceroni degli istituti superiori di Galatina

GALLIPOLI (LE)

DISTRETTO ARTISTICO GALLIPOLI

Viale Europa, 41

Oh my G.A.D. è il nome del progetto artistico di Gallipoli, nato grazie ai ragazzi dell'associazione FARO', che si è sviluppato in alcune strade del borgo nuovo della città. G.A.D. è l'acronimo di Gallipoli Art District. Si tratta di un percorso artistico itinerante e vivo attraverso la creazione di diversi murali su alcuni edifici urbani situati nella parte nuova della cittadina ionica salentina.

FARO' è un'associazione di tutela ambientale. Oh My G.A.D. ruota come un satellite attorno alla parola inclusività. Il progetto si sviluppa per il fine ultimo di coinvolgere la comunità, con un occhio particolarmente attento nei confronti di coloro i quali hanno alle spalle una storia di emarginazione sociale. Farò intende utilizzare i murali come mezzo, non solo di comunicazione visiva, ma soprattutto di adunanza. Assieme ai murali FARO' immagina di istituire laboratori partecipati, contenitori in cui bambini, persone affette da disabilità fisiche e/o psichiche, anziani e chiunque altro voglia aderire, possano trovare la loro voce o semplicemente il modo per farla sentire. Inoltre eventi di clean-up, workshop, convegni e conferenze con esperti nel settore ambientale e psicologi.

Gli artisti che hanno partecipato al progetto sono artisti già presenti nel distretto artistico di Gallipoli: Cheko's art, Dimitris Taxis, Millo, Slim Safont, Davide DPA, EIGHT, LOST, Alba fabre Sacristan. In tutti i murali sono stati utilizzati delle vernici al quarzo a basso impatto ambientale nel pieno rispetto delle finalità dell'associazione Farò e della tutela ambientale.

Il percorso inizierà da viale Europa a Gallipoli, nel cuore del distretto artistico dove tutto è iniziato, e proseguirà fino a via Firenze. Il punto di ritrovo sarà in. Viale Europa 41, sito del murale 'despertar' di Slim Safont.

LECCE (LE)

DANZE E CANTI DAL CUORE DEI POPOLI

viale De Pietro

Il complesso degli Agostiniani Scalzi è situato fuori le mura urbane di Lecce nel lato settentrionale della città. Se oggi la zona in cui sorge costituisce un punto nevralgico nel sistema di comunicazioni urbane, al tempo della sua edificazione la struttura risultava piuttosto isolata, collocata come era in un luogo abbastanza lontano dalle due porte più vicine (S. Martino e Porta Napoli) visto che la muraglia correva continua e non vi erano altri accessi (almeno fino al 1837) al centro urbano.

Il complesso risale al 1649, quando gli Agostiniani Scalzi lasciarono la vecchia chiesa di San Lorenzo ed edificarono la nuova sede, che fu benedetta dal vescovo di Castro Francesco Colonna. Gli Scalzi rimasero fino alla soppressione murattiana dell'ordine nel 1810. Nel 1831 divenne sede dei Francescani Osservanti di S. Antonio di Padova che vi insediarono una scuola di filosofia fino al 1866. Da quel momento inizia il periodo di grave decadenza dell'intera struttura e divenuta proprietà del demanio dello Stato. Dopo la consacrazione della chiesa il complesso divenne caserma, deposito, magazzino comunale e sartoria militare, fino al restauro ad opera del Comune di Lecce conclusosi nel 2017.

Il complesso è costituito da una parte storicamente rilevante, corrispondente all'antico monastero degli Agostiniani scalzi e da un'area recintata del giardino nel quale sono ubicate le strutture dei vecchi ambienti militari di servizio già adibite a depositi.

Attigua al convento è la chiesa barocca, conosciuta anche come "Santa Maria di Ogni Bene", a due ordini e con ancora quattro statue nelle loro nicchie. La facciata è conclusa da un timpano spezzato che accoglie la statua della Madonna col Bambino. L'interno è a navata unica e a croce latina, con tre cappelle per lato e intercomunicanti. L'altare maggiore



non è più esistente, mentre ai lati sono rimasti, a sinistra di chi entra, quattro altari di età barocca e a destra altri quattro di periodo ottocentesco. Al centro della crociera si innalza una cupola. L'intero complesso architettonico è stato restaurato ed aperto al pubblico nel maggio del 2017 con il completamento degli spazi esterni e del Giardino di Ogni Bene, il giardino produttivo con frutteto caratterizzato da specie arborea autoctone e tipiche del paesaggio agrario salentino ed orti ornamentali con specie erbacee perenni aromatiche e da fiore.

L'iniziativa sarà un'occasione speciale per viaggiare senza lasciare casa, e per unire il mondo attraverso la danza e la musica, grazie alla collaborazione dei nostri volontari, provenienti da diverse parti del mondo e residenti nel Salento, che saranno protagonisti di momenti dedicati ai ritmi e alle tradizioni musicali dei cinque continenti: dall'Europa all'America Latina, dalla Giamaica all'Africa, fino all'Asia. Il pubblico sarà invitato a partecipare semplicemente battendo le mani o lasciandosi coinvolgere in una vera e propria lezione di danza! E naturalmente, in una serata che celebra l'incontro tra culture, non mancherà un pizzico di pizzica, il cuore pulsante del Salento. Durante la giornata sarà anche possibile partecipare a visite alla scoperta del Complesso degli Agostiniani Scalzi, di cui fanno parte la Chiesa consacrata di Santa Maria di Ogni Bene, il chiostro, le sale del Convento e il giardino.

FAI... IL SALENTO LABORIOSO: LABORATORIO DI RESTAURO

Viale Gallipoli, 31

Il laboratorio di restauro è situato nell'ex Collegio Argento, in viale Gallipoli n. 31, nel cuore storico di Lecce, una delle città d'arte più note del Salento, terra dalla storia millenaria, luogo di incontro tra culture grazie al ruolo centrale del mare che, sin dalla Preistoria, ha interconnesso luoghi, persone e storie. E per questo territorio, e per il Museo Castromediano che ne custodisce le storie, il laboratorio di restauro opera, preserva e cura.

Il laboratorio si trova al primo piano del Castromediano, in un edificio di fine '800 sede del Collegio Argento. Acquisito dalla Provincia di Lecce nel 1967 per ospitare il museo archeologico già allestito nel Palazzo dei Celestini annesso a Santa Croce, fu ristrutturato dall'architetto Minissi negli anni '70 del secolo scorso, dotato di spazi per la didattica, depositi e due laboratori dedicati rispettivamente al restauro archeologico e storico-artistico. Il laboratorio, ristrutturato nel 2008, è oggi oggetto di un restyling che rinforzerà il legame con le collezioni museali, dotandosi di uno spazio di lavoro "dallo scavo al museo" per attività di pronto intervento archeologico e di studio.

L'edificio che ospita il laboratorio, ristrutturato e trasformato dall'architetto Franco Minissi alla fine degli anni '70 del secolo scorso, ha mantenuto il prospetto originario mentre l'interno, attraverso la demolizione del corpo di fabbrica centrale, mostra uno sviluppo elicoidale lungo il quale si snoda il racconto della storia del territorio del Salento a partire dal Paleolitico fino al Medioevo; al terzo piano si apre la Pinacoteca "Antonio Cassiano" dedicata ai Paesaggi d'Arte che ospita tele e sculture dal Barocco all'età contemporanea. Nel laboratorio, situato strategicamente al primo piano, operano diverse professionalità specializzate nei differenti materiali che il museo espone e custodisce: manufatti in pietra, vasi in ceramica, oggetti di ornamento, armi in metallo, reperti provenienti dai fondali marini, dalle grotte, dai villaggi, dai centri urbani, dagli spazi sacri e dagli edifici di culto del Salento, oltre a tele, statuaria in pietra, legno dipinto, bronzo e polimaterico. Il laboratorio costituisce inoltre un punto di riferimento per l'intero Salento, intervenendo, anche in emergenza, nella manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni culturali del territorio.

Durante la visita, verrà posta particolare attenzione agli interventi in corso, analizzando le varie fasi del complesso processo di manutenzione di reperti archeologici e opere d'arte, dall'analisi e monitoraggio delle condizioni conservative alla cura vera e propria, fino alla tecnologia utilizzata in ausilio alle antiche tecniche di restauro. La visita sarà arricchita dalla conoscenza delle professioni che operano in laboratorio e, spostandosi all'interno delle sale espositive, dalla presentazione di uno degli ultimi interventi conservativi eseguito su quattro ante in pietra locale dipinta che costituivano le porte di ingresso alle due camere sepolcrali di un importante ipogeo funerario rinvenuto nel 1959 a Rudiae, antico borgo messapico, ora parco archeologico, situato alle porte di Lecce. La lettura del diario di scavo redatto dalla scopritrice, l'archeologa G. Delli Ponti, recentemente recuperato negli archivi del museo, riaprirà ai visitatori l'emozione della scoperta e consentirà di apprezzare il lavoro di ricomposizione delle porte litiche.

MONASTERO DEGLI OLIVETANI

Viale San Nicola

Il Complesso Monastico Benedettino, che comprende la Chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo, venne costruito nel 1180 fuori dalle mura urbane, a nord-ovest dell'abitato. Gli Olivetani, subentrati ai Benedettini nel 1494, trasformano la struttura del cenobio con la sola parziale eccezione della chiesa. Quando a Lecce a metà '800 si costruisce un nuovo Cimitero, si sceglie proprio l'area antistante il "tempio di Tancredi". La chiesa e il monastero rappresentano un bene



vivo del patrimonio culturale leccese.

Il complesso monumentale rappresenta una memoria storica importante, che attraversa circa sei secoli dalla fine del XII fino a tutto il XVIII secolo. Voluto da Tancredi, è dedicato a S. Nicola, vescovo di Myra. Gli Olivetani affidano gli interventi alle maestranze più significative dell'epoca: Gabriele Riccardi, autore p.e. delle due eleganti acquasantiere e della statua di S. Nicola, e Giuseppe Cino, cui è attribuito il rifacimento della facciata terminato nel 1716.

La chiesa è un gioiello del Romanico pugliese con istanze culturale nordiche, bizantine e arabo-islamiche. Nella facciata perfetto è l'equilibrio tra il passato medievale e il gusto barocco. L'impianto è di tipo basilicale con tre navate orientate. All'incrocio tra il braccio longitudinale e quello trasversale svetta l'alto tamburo della cupola. La veste pittorica conserva tracce dell'età tancrediana, lacerti di affreschi quattrocenteschi e una decorazione delle volte completata nel 1600.

La Chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo è un bene di proprietà del Comune di Lecce. Grazie anche all'aiuto dei Volontari del Gruppo FAI Ponte tra Culture, la Chiesa è visitabile nei giorni di lunedì, giovedì e sabato dalle 9:30 alle 12:30. Durante le Giornate FAI d'Autunno, eccezionalmente, si potranno seguire percorsi guidati all'interno del Cimitero Monumentale attiguo alla Chiesa, uno tra i più interessanti Cimiteri d'Italia, e del Complesso Monastico degli Olivetani.

MAGLIE (LE)

FAI ... IL SALENTO LABORIOSO: EX FABBRICA A MAGLIE

Via Giacomo Matteotti 85

L'ex fabbrica è un'elegante costruzione situata nel centro storico di Maglie, piccola ma affascinante città nel cuore del Salento.

La cittadina presenta caratteristiche architettoniche e urbanistiche distintive, come strade strette e piazze tranquille, che testimoniano il suo passato storico.

Antica sede delle "Officine Artistiche Mobili d'Arte" dei noti ebanisti F.lli Piccinno, nel 1926 l'opificio venne acquistato, a seguito di un fallimento, dalla CITI-Società Anonima Compagnia Tabacchi Indigeni che lo utilizzò come magazzino per la lavorazione premanifatturiera del tabacco levantino. Nel 1938 fu acquistato dai Monopoli di Stato che lo utilizzarono come "Magazzino Sussidiario" fino al 1995.

La fabbrica di mobili degli ebanisti F.lli Piccinno di Maglie venne costruita tra il 1919 e il 1922 su progetto di Adolfo Piccinno. L'opificio presenta tre eleganti facciate di gusto floreale sapientemente scolpite nella tenera pietra leccese. Per circa cinque anni è stata sede delle "Officine Artistiche Mobili d'Arte" dove sono stati realizzati pregevoli manufatti che hanno arredato le abitazioni gentilizie salentine e non solo.

Il luogo rappresenta per Maglie un polo culturale in uno spazio che fa parte della memoria collettiva della cittadina stessa.

È importante non solo per ciò che rappresenta ('raccontare' la storia della produzione industriale di Terra d'Otranto e di Maglie) ma perché è un elemento complementare di un più vasto percorso di valorizzazione e integrazione con il territorio. La decennale ricerca svolta è stata finalizzata nel ricostruire la memoria storica dei luoghi del lavoro, attraverso la conoscenza del 'paesaggio industriale' costruito e della sua evoluzione tecnologica, in un'area fortemente vocata allo sviluppo di alcune produzioni, in particolare quelle dell'agroalimentare. Pertanto, due spazi 'raccontano' il passato industriale: il primo dedicato alla città di Maglie e alle attività produttive dell'industria agroalimentare e manifatturiera; il secondo all'industria di Terra d'Otranto. Uno spazio allestito con un teatro virtuale e due postazioni in modalità VR (Virtual Reality).

OTRANTO (LE)

FAI ... LA STORIA: I TESORI DEL VESCOVO

Piazza Basilica

Otranto, piccola città salentina, sorge all'inizio del canale che da lei prende il nome e congiunge il mare Adriatico e il mare Ionio.

La cittadina si affaccia su di un'ampia insenatura con spiagge e acque cristalline e pure, nonostante il porto turistico e commerciale occupi tutto il braccio a sud-est.

Otranto offre la visione della prima alba d'Italia da Punta Palascia, il punto più orientale della nazione.

Otranto è sede arcivescovile e metropolitana delle diocesi di Lecce, Gallipoli e Ugento.

Nel 1992 monsignor Vincenzo Franco, dopo aver proceduto ad un efficace restauro del palazzo Lopez, vi inaugurò una prima importante raccolta espositiva di opere d'arte e cimeli provenienti dalla Cattedrale e da tutta la diocesi.

Monsignor Donato Negro negli ultimi anni del suo mandato (2000 - 2023) ha promosso un nuovo approfondito restauro dell'edificio, rinnovando gli spazi museali, realizzando allestimenti moderni e arricchendo le collezioni.



Palazzo Lopez si erge in piazza Cattedrale, venne edificato negli anni della dominazione spagnola dai nobili Lopez nel XVI secolo come casatorre, ampliato nel XVII secolo acquistò l'aspetto di una elegante residenza civile.

La facciata è in bianca pietra calcarea salentina, il tempo e le intemperie hanno con gentilezza corrosa i vecchi conci arricchendo il fascino del bell'edificio.

Il percorso espositivo si articola su tre piani del tutto privi di barriere architettoniche e facilmente percorribili anche da persone di mobilità ridotta.

Il primo piano è dedicato ad esposizioni lapidee, sculture in pietra locale, capitelli, paliotti, lacerti di antichi mosaici pavimentali.

Nei due piani superiori sono esposti dipinti di notevole interesse, ricchi paramenti sacri, argenti. Interessante è l'abito settecentesco di una Santa Maddalena 'vestita' perfettamente restaurato. Da non trascurare un fonte battesimale del 1500 in pietra locale e riccamente ornato, attribuito al Riccardi.

PATU' (LE)

CENTOPIETRE

Piazza Marco Pedone

Patù, piccolo borgo del Sud Salento, deve le sue origini agli abitanti di Veretum, antica città messapica distrutta dai Saraceni. Il nome deriverebbe da un termine greco che ricorda il dolore per l'abbandono forzato. Tra le sue bellezze spiccano i resti archeologici e il monumento delle Centopietre, che raccontano la storia millenaria di questo luogo affascinante.

Centopietre deve il suo nome al fatto che è costituita da 100 megaliti. Secondo la leggenda, dopo la distruzione di Veretum, le Gigantesse trasportarono gli enormi massi da Veretum sino a Patù per dare continuità alla storia del luogo. In realtà nasce come monumento funebre che custodiva le spoglie di un eroico e nobile militare che si era battuto in difesa del borgo. Il tempo ha enfatizzato la sacralità del luogo e il monumento è diventato luogo di culto e di pellegrinaggio. Ancora oggi, per la posizione e la singolarità della costruzione lo spazio è ammantato da un'aurea di mistero che infittisce, tra i cittadini di Patù e non solo, la curiosità e la leggenda.

In parte nascosta dalla Chiesa romanico-bizantina dedicata a San Giovanni Battista, la Centopietre, in realtà ormai sono 99, ha una lunghezza di mt. 7.20, con larghezza di mt. 5.50 e altezza di mt. 2.60. La copertura è a due spioventi. Due attualmente gli ingressi, uno sul fronte sud e l'altro sul fronte est. L'interno dell'edificio è separato in due ambienti nel senso della lunghezza: cinque piedritti, due colonne e tre pilastri, sorreggono un'architrave, che è la struttura su cui poggiano i conci degli spioventi, formata da blocchi con incisi dei triglifi. Tra il XIII e il XIV secolo, l'heroon è stato trasformato in thèmenos cristiano, luogo di preghiera e di meditazione. A questi stessi secoli risalgono gli affreschi in stile bizantino eseguiti sulla parete interna ovest e dei quali ormai restano solo pallide tracce. Rappresentano tredici santi di origine orientale, alcuni in posizione eretta, altri frontale, secondo lo schema basiliano che testimonia la trasformazione in luogo di culto avvenuta nel Medioevo. A stento si individuano San Giorgio e il drago, San Giuliano, Sant'Anna con bambino, Santa Barbara, Santa Margherita e una crocifissione. Questi affreschi andrebbero tutelati e protetti dalle infiltrazioni che penetrano dal tetto spiovente e dall'incuria del tempo.

Pietre…vi siete mai chiesti cosa possano raccontare? In realtà, tanto, anzi tantissimo!

Visitando Le Cento Pietre di Patù, vi ritroverete immersi in una storia lunga millenni, fatta di terre e mari in lotta, di culture e tradizioni che si sono intrecciate nel tempo, dando forma alla vita e al carattere degli abitanti di questa terra, sempre pronti ad accogliere e a sorprendersi.

Camminando tra queste pietre, scoprirete come la storia sia diventata leggenda: racconti popolari tramandati di generazione in generazione, dove verità e fantasia si mescolano per raccontare gesta eroiche, guerre, avventure e momenti di vita quotidiana ormai lontani.

Passo dopo passo, pietra dopo pietra, vi imbatterete nelle vicende di Veretum, un antico borgo messapico costruito in altura per controllare il territorio, conquistato dai Romani e distrutto dai pirati Saraceni nell'874. E poi la storia del cavaliere Germiniano, mandato a cercare la pace ma imprigionato e ucciso: la sua morte scatenò la furia dei Cristiani e portò alla costruzione di un monumento per onorarne la memoria. Nel tempo, le Cento Pietre sono diventate anche un



luogo di culto cristiano, dove sacro e profano si mescolano, dando vita a un'atmosfera unica.

Oggi, queste pietre sono lì a raccontarci di un mondo che non c'è più. Vi accompagnano tra memoria e leggenda, permettendovi di immaginare ciò che hanno visto: battaglie, feste, scene di vita quotidiana…; sempre con la maestosità di chi ha assistito a tutto senza mai stancarsi di osservare.

Durante una giornata di visita, potrete passeggiare tra le pietre, respirare la storia e ascoltare i racconti che custodiscono, scoprendo panorami, vicende e leggende che rendono questo luogo così speciale.

SALVE (LE)

SANTUARIO DI SANTA MARINA

Via Santa Marina, 7

Coordinate geografiche

39.872541715992284, 18.316441797651354

Il Santuario di Santa Marina si trova a Ruggiano, una piccola frazione di Salve, Comune del Basso Salento. Situato in un largo spazio, il santuario si staglia con la sua singolare bellezza tra il verde della campagna circostante e le poche abitazioni rurali. Accostata al Santuario si erge una casa, probabilmente adibita alla residenza estiva del Vescovo di Ugento, oggi trasformata in B&B. Il Santuario, meta di pellegrinaggi già nel Medioevo, costituisce uno snodo fondamentale per i pellegrini che si recavano al più famoso Santuario di Leuca. Ancora oggi è un punto di riferimento del territorio

Nel Cinquecento viene edificato il nucleo principale dell'edificio, probabilmente sulle fondamenta di un antico monastero. Tra il 1743 e il 1768, durante il vescovato di mons. Mazza, l'edificio viene ampliato con la costruzione delle due navate. Nel 1773 si procede al rifacimento facciata della chiesa, come testimoniato da una delle due iscrizioni poste sui due portoni di entrata. La chiesa è stata restaurata nel 1990 grazie ai fondi concessi dalla Regione Puglia al comune di Salve con delibera del 1988. Il progetto venne affidato all'architetto Riccardo Carrozzini ed eseguito dalla ditta Ruggero Villanova. Nel 2002 i fratelli Mario e Igino Negro fecero restaurare gli affreschi interni.

La chiesa Santuario di S. Marina ha origine medievali ma fu restaurata ed ampliata nel 1648, in pieno Barocco. Originale è la facciata che presenta due ingressi, elegantemente decorati e sormontati da altrettante finestre, il coronamento a timpano triangolare è arricchito da guglie di gusto barocco, l'interno, a due navate, rispecchia la struttura della facciata. Nei primi del 2000 sono stati recuperati gli affreschi, oblitterati nel 1753: questi sono databili al 1645 ma non si sa nulla dell'artista che li ha realizzati. La volta è divisa in quattro scene delimitate da finte cornici raccordate da volti degli angeli e da un panneggio. Sul lato destro c'è un affresco che raffigura gli apostoli Pietro e Paolo, anche questi legati alla tradizione popolare poiché guarivano dal veleno iniettato dalle tarantole e dai serpenti. Durante il restauro è stata scoperta una finestra che corrispondeva all'altezza del ballatoio della scala del palazzo accanto, una volta di proprietà del Vescovo di Ugento. Sul lato sinistro si trova l'affresco raffigurante la Vergine Maria e Gesù fanciullo le cui immagini ricordano le icone bizantine. Al centro dell'altare c'è l'icona di Santa Marina, di chiara ispirazione tardo gotica. Un restauro pregevole ha riportato alla luce suo valore storico e culturale.

Può un paesino nel Basso Salento riservare sorprese e lasciarvi a bocca aperta?

Provare per credere. Nel Medioevo esisteva in Salento una viabilità abbastanza ricca che risaliva in molti casi ai tempi dei Messapi e, naturalmente anche alle strade romane. Tuttavia, mentre la via Sallentina congiungeva Taranto a Leuca e la Via Traiana giungeva fino ad Otranto, tra Otranto e Leuca esisteva un fitto reticolo di tratturi che consentiva gli spostamenti di persone a piedi e, per i più fortunati, a dorso di mulo.

Ripercorrere queste strade per seguire la via degli antichi pellegrini è un'esperienza affascinante. La luce calda del Salento colora di rosa la pietra leccese creando contrasti che valorizzano la facciata del santuario. L'effetto visivo è stupefacente: una cattedrale nel deserto, potremmo dire, un inaspettato spettacolo di bellezza nel mezzo del nulla. Abbagliati dalla imperiosità del prospetto, procediamo nella visita dell'interno del santuario. Qui gli affreschi sono stupendi, i colori vividi, caldi con tonalità decise e quasi insolite in un luogo di culto. O, per lo meno, insolite per noi, abituati al grigiore che caratterizza l'interno dei luoghi di culto, ma non certamente per i nostri antenati che amavano tinte forti e contrastate.

Insomma vi proponiamo un'esperienza unica e inaspettata, ricca di sorprese che vi lascerà increduli.



TAVIANO (LE)

CHIESA DI SANTA MARINA

Via Stephenson

Ubicata ad un km ad ovest del paese di Taviano, lungo la provinciale Taviano - Mancaversa, in località detta "Crucicchie" e conosciuta essa stessa come "A Crucicchia". Anni fa per andare alla marina di Mancaversa (frazione di Taviano) si lasciava la strada asfaltata per Gallipoli e ci si immetteva in una stradina di terra battuta sulla sinistra, che percorreva per circa cento metri il vecchio tracciato che portava al mare. Lì si poteva vedere la chiesetta. Oggi la strada, quasi tutta asfaltata, permette di raggiungere più facilmente la chiesetta.

Santa Marina è una chiesetta rurale, costruita negli ultimi anni del Seicento. Dapprima fu dedicata a Santa Maria di Costantinopoli e poi a Santa Marina, molto amata e venerata dal popolo. Da un documento anonimo risulta che detta chiesetta era maggiormente frequentata e adibita al culto soprattutto nella Domenica in Albis, ovvero la domenica subito dopo Pasqua, per onorare la Vergine di Costantinopoli. Il largo spiazzo prospiciente la chiesa era pertanto, in quella domenica di primavera, meta obbligata di devoti. Accanto al tempietto sorsero poi, in epoche successive, 5 edicole votive, la casa del custode, la cisterna e il forno. Recentemente restaurata, è stato tuttavia difficile riportare la chiesa allo stato originario.

La chiesa, le arcate e le edicole un tempo erano affrescate con figure di Santi, di Angeli e motivi floreali. Così nei riquadri e nelle lunette, sulla volta a stella e sulle pareti: affreschi eseguiti nel secolo XVIII con colori vividi e bene accostati ma di cui è rimasto poco o niente. Tutte le costruzioni del genere, di cui il Salento è ricchissimo, testimoniano l'antica devozione popolare, le tradizioni e il folklore paesano di un periodo molto importante sotto l'aspetto antropologico e sociale. Nel presbiterio si scorge l'effigie di Santa Maria di Costantinopoli, mentre sulla lunetta a destra appare rappresentato San Domenico così come in quella sinistra San Francesco da Paola nell'atto di attraversare lo stretto di Messina su di una vela, lasciando intravedere, sul margine destro di detta lunetta, il porto di Gallipoli. Sulla parete orientale, alle spalle dell'ingresso, troviamo rappresentata Santa Cristina ed un guerriero. Sulla volta campeggiava invece l'immagine del Creatore attorniato da angeli.

Bene normalmente non visitabile dal pubblico e attualmente in fase di studio per una attenta riqualificazione territoriale e architettonica. Particolarmente suggestive le storie e gli aneddoti riguardanti la ricerca di tesori nascosti all'interno del luogo (la cosiddetta acchiatura) e dell'annuale grande festa che si svolgeva nel piazzale antistante la chiesa, fiera molto attesa anche dalle famiglie dei paesi vicini. Di tutto ciò ci parleranno con la consueta maestria i nostri Apprendisti Ciceroni.

MANDURIA (TA)

PALAZZO BONIFACIO

Piazza Commestibili, 2

Il cosiddetto Palazzo Bonifacio si trova nel cuore del centro storico di Manduria, nei pressi dell'attuale piazza Commestibili (in passato conosciuta come platea pubblica). L'edificio sorge in una posizione di rilievo, delimitato da corte Modeo (un tempo detta "sotto la Fica"), vico Commestibili e vico Carceri Vecchie, a pochi passi da Palazzo Imperiali-Filotico e dall'antica farmacia. Quest'ultima, come la maggior parte delle botteghe storiche che si affacciavano sulla piazza, oggi è stata riconvertita in attività commerciali.

Il Palazzo Bonifacio vanta una storia secolare. Agli inizi del Seicento apparteneva al canonico Francesco De Donno, il quale ricordava di aver ospitato tra le sue mura la famiglia Imperiali, quando l'attuale palazzo non era ancora stato edificato e il vecchio castello normanno versava in rovina. Nel 1650 lo stesso De Donno decise di donare l'edificio a Michele Imperiali, feudatario di Manduria, che ne fece la propria residenza temporanea durante i brevi soggiorni in città, continuando ad utilizzarlo per alcuni decenni.

Oggi il palazzo, pur mantenendo la sua imponenza storica, risulta suddiviso tra più proprietari privati.

Il Palazzo Bonifacio è il risultato di una stratificazione secolare: la costruzione ebbe inizio agli inizi del XVI secolo con un primo nucleo, cui furono aggiunti progressivamente nuovi ambienti. Dopo il devastante terremoto del 1743, una delle ali venne ricostruita, lasciando traccia delle trasformazioni subite dall'edificio nel tempo.

Elementi architettonici di pregio sono ancora ben riconoscibili: in vico Carceri Vecchie si conserva un antico portale rinascimentale, ornato da delicate decorazioni a rosette, oggi segnato dall'erosione del tempo. Sempre sullo stesso lato, al secondo piano, si aprono eleganti finestre timpanate, testimonianza della raffinata maestria delle maestranze locali.



Il percorso avrà inizio in piazza Commestibili, cuore pulsante della vita cittadina sin dall'antichità. Qui gli Apprendisti Ciceroni introdurranno i visitatori al contesto storico, archeologico e sociale che ha portato alla costruzione del Palazzo Bonifacio. La zona conserva tracce di epoche remote: in via del Fossato, parallela a vico Carceri Vecchie, è ancora ben visibile un tratto della cerchia muraria messapica, testimonianza delle origini antiche di Manduria.

Si entrerà poi nel vivo della storia del palazzo, un edificio a due piani realizzato a partire dal XVI secolo, quando, secondo la tradizione, fu eretto per la famiglia Bonifacio, che aveva acquistato i feudi di Oria, Francavilla e Casalnuovo. Nel corso dei secoli la struttura subì ampliamenti, trasformazioni e ricostruzioni, che ne arricchirono la complessità architettonica.

La visita proseguirà salendo per l'antica scala che conduce al primo piano, dove si trova l'appartamento appartenente alla famiglia Micera dal 1940. Infine, giunti al secondo piano, si accederà allo spazio esterno: da un suggestivo terrazzino panoramico sarà possibile ammirare alcuni tra i più importanti edifici storici del centro di Manduria.

PULSANO (TA)

ARCICONFRATERNITA DEL PURGATORIO

Via Purgatorio, 2

La chiesa e la sacrestia della Venerabile Arciconfraternita del Purgatorio, fondata sotto il titolo della Santissima Vergine Maria del Monte Carmelo, sorgono nel cuore del centro storico di Pulsano, proprio di fronte al Castello De Falconibus. Pulsano si trova nella parte salentina della provincia di Taranto, a circa 20 km a sud-est del capoluogo, in una fertile pianura alluvionale situata tra le Murge Tarantine, il Mar Ionio e il Tavoliere di Lecce, contesto che ne ha influenzato storia, economia e insediamenti.

La Chiesa del Purgatorio e la sacrestia della Venerabile Arciconfraternita, fondata sotto il titolo della Vergine del Carmine, sorgono nel centro storico di Pulsano, di fronte al Castello De Falconibus. La prima chiesa fu eretta nel 1671, mentre la confraternita ufficialmente nasce nel 1687. Nel XVIII secolo, con Don Francesco Pignataro, furono istituiti i Riti della Settimana Santa e costruito l'attuale oratorio. Nel 2016 l'Arcivescovo di Taranto ne ha elevato lo status ad Arciconfraternita.

La chiesa, a navata unica con volte a stella, conserva un altare in tufo intarsiato a bassorilievo del 1671, sormontato da una tela settecentesca di Pietro Bianchi, raffigurante la Madonna del Carmelo nell'atto di intercedere per le anime del Purgatorio (privilegio Sabatino). Nel 1799, ai piedi dell'altare, fu ricavata una nicchia per la scultura lignea dipinta del Cristo Morto di Giuseppe Pagano (1800). Nei muri perimetrali si trovano i simulacri della processione del Venerdì Santo pulsanese: quattro statue polimateriche di Giuseppe Greco (1837-39), un Cristo crocifisso in cartapesta, l'Addolorata vestita a lutto e la statua della protettrice della confraternita in nicchia.

Accanto, la sacrestia funge da luogo d'incontro per confratelli e consorelle e custodisce l'Archivio storico, tra cui spicca lo statuto originale del 1760.

Durante le Giornate FAI, gli Apprendisti Ciceroni racconteranno la storia dell'Arciconfraternita del Purgatorio e le vicende artistiche che nei secoli hanno interessato l'oratorio e i suoi preziosi apparati decorativi, offrendo uno spaccato unico della storia e della cultura di Pulsano.

TARANTO (TA)

PALAZZO DI CITTA'

Piazza Castello, 1

parcheggio interdetto su tutta l'area di Piazza Castello, a causa di lavori di rifacimento stradale.

Il Palazzo di Città è la residenza municipale situata nel centro storico di Taranto. Esso si erge nella scenografica Piazza Castello, prospiciente l'ingresso del maniero aragonese ed affiancato da un lato dal lungomare Vittorio Emanuele II, dall'altro dalla zona archeologica del tempio dorico di età arcaica.

Il Palazzo di Città fu progettato dall'architetto Davide Conversano, autore tra l'altro del piano urbanistico del Borgo, e costruito fra il 1864 e il 1869. Fu edificato sui resti della cosiddetta "Residenza del Capitano", edificio del XVI secolo fortificato con quattro torri angolari, nel quale risiedeva il Capitano, governatore militare della città e rappresentante della corona spagnola, coadiuvato nell'amministrazione da un Consiglio Comunale che veniva eletto secondo delle procedure estremamente complesse.



Nel 1929 furono eseguiti dei necessari lavori di consolidamento che apportarono anche delle modifiche al prospetto principale che fu sopraelevato per consentire l'installazione dell'orologio.

L'imponente edificio si caratterizza per i connotati tipici dell'ecllettismo umbertino, riscontrabile anche in diversi altri palazzi coevi del Borgo. All'interno, in corrispondenza dei portoni (uno dei quali è ormai chiuso), un arco detto "Arco del Governatore" attraversa l'intero palazzo, mettendo in comunicazione Piazza Castello con l'interno del Borgo Antico, mentre le ampie scalinate conducono nell'elegante Salone degli Specchi posto al primo piano, e nella Sala Consiliare posta al secondo piano, oltre che agli uffici amministrativi che godono tutti di un suggestivo panorama.

Il percorso partirà dalla suggestiva Piazza Castello, dove gli Apprendisti Ciceroni racconteranno la storia millenaria di Taranto attraverso le trasformazioni che la piazza ha subito nel tempo. Una particolare attenzione verrà dedicata alla storia del tempio arcaico del quale permangono le due famose colonne doriche. Una volta all'interno del palazzo, la visita degli ambienti di rappresentanza e non sarà lo strumento per conoscere le vicende costruttive del palazzo stesso e il funzionamento dell'Istituzione Municipale.